Anno I. Udine, 18 Ottobre 1866. N. 69

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'*Ufficio del Giornale*.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 938 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Ancora del plebiscito.

Il giorno 21 ottobre si avvicina, e con esso l'atto politico più solenne a cui possa essere chiamato un popolo: quello di pronunciarsi intorno ai suoi futuri destini.

Questo gran fatto che cresima il diritto nei popoli di disporre di sè stessi, mentre fino a jeri il vecchio diritto pubblico li considerava come greggie nei consigli dei re, è uno di quegli avvenimenti che segnano un'epoca, non soltanto nella nostra generazione chiamata a realizzare un sogno di secoli, ma per la storia dell'intiera umanità.

Sia pure il plebiscito per noi altri veneti un pleonasmo di fronte alla volontà manifestata in mille modi di unirci all'Italia, noi dobbiamo farlo unanimi colla coscienza di adempiere un dovere, e di legittimare vie maggiormente con un nuovo esempio il sacrosanto principio dell'emancipazione dei popoli.

Il rifuggire dall'urna, la scarsezza dei votanti poichè di disenzienti noi non temiamo, deturperebbe il decoro e la efficaia del pronunciamento dinanzi all'Italia che ci stende le braccia, all'Europa che ci osserva, ai nostri fratelli non ancora redenti cui il nostro libero voto è promessa e speranza di futuro riscatto.

Noi abbiamo bisogno di un'unanime e potente dimostrazione, ed in ispecialità nella nostra provincia più che nelle altre tutte della Venezia, mentre fino a jeri l'Italia per così dire non ci conosceva.

Cosa strana, eppure dolorosamente vera!

Il bombardamento di Udine, la difesa di Palma e di Osoppo nel 1848, la legione friulana all'assedio di Venezia, la disperata ma eroica insurrezione del 1864 sulle rupi dei nostri monti, i mille nostri fratelli combattenti in tutte le battaglie della patria, i processi ed i patiboli comuni; tutto questo bastava appena a farci conoscere Veneti ed Italiani di nome e di cuore.

Per molti difatti, anche in Italia sembrava pur troppo che la Venezia terminasse al Tagliamento.

E mille volte per lo passato sui giornali i più serii italiani e stranieri, sentimmo con esasperazione parlare della *Venezia* e del *Friuli*, come di due questioni differenti, quasichè la nostra provincia fosse separata dalle consorelle, quasichè noi non appartenessimo a questa grande famiglia, con cui abbiamo diviso la libertà, la schiavitù e la fede del riscatto.

Colpa questa, non nostra certamente, ma forse colpa involontaria di alcuni dei nostri anche più brillanti ingegni, i quali e sui giornali e nelle accademie, e nelle società e dappertutto si occupavano troppo esclusivamente del Friuli senza interessarsi ed interessare abbastanza alle questioni generali del paese, per cui ne venne che i nostri confratelli della Venezia e delle altre regioni d'Italia si abituarono a considerarci per indole, per interessi e per lingua, quasi una parte staccata dal gran tutto.

Egli è perciò adunque, lo ripetiamo, necessario che in Friuli la votazione, più che altrove riesca *completa* ed imponente.

Egli è perciò che non ci stancheremo per quanto sta in noi di incitare tutti senza eccezione, in nome della carità e dell'onore della patria, a concorrere in massa a depositare nell'urna quel *sì*, che ci fa Italiani.

Facciamo della votazione, qual'è veramente, una festa nazionale, acclamando lo sposalizio della Venezia con la nostra madre l'Italia.

E questo grido gettato da noi che siamo divenuti la sentinella avanzata della patria, dalle creste dei nostri monti risuonerà come una promessa di miglior avvenire pei nostri fratelli di Trieste e dell'Istria, che gemono ancora sotto l'oppressione straniera, ma che noi non dimenticheremo, finchè non vengano anch'essi, ad occupare il loro posto al banchetto della Nazione.

IL TRATTATO DI PACE

(dal *Times*).

I destini d'Italia sono assicurati; ad eccezione di pochi estremi suoi lembi, il suolo italiano sarà restituito agli italiani: ad eccezione di alcune cento migliaia di romani, pei quali l'ora della liberazione è probabilmente in sullo scocco, tutta ha rivendicata la signoria di sè stessa. Nessuna delle grandi monarchie, Inghilterra, Francia e Germania settentrionale, gode d'una posizione più indipendente di quella, che la Penisola ha ora conseguita. Se l'Italia non corre d'ora in poi uno stadio glorioso libero e fecondo al paro delle più fortunate delle nazioni sorelle, certo che la colpa non potrà esserne attribuita a' suoi forastieri padroni. L'Italia è politicamente uscita di pupillo. Essa entra in tutti i diritti, ed insieme in tutti gli obblighi, e nella piena responsabilità d'un Governo indipendente. Per ora la grandezza dell'avvenimento che s'è appena compiuto sotto i nostri occhi, ci lascia ben poca voglia di speculare sulle contingenze future. Italia libera dall'Alpi al mare: pace tra l'Austria e Italia: termine d'una querela di quindici secoli tra la stirpe latina e la germanica, ecco il significato del breve telegramma qui giunto ieri da Vienna. È lo splendido mattino, del quale alcuni tra' più grandi uomini della terra, come un Dante un Macchiavelli, hanno indarno sospirato i primi albori: è la Terra Promessa alla quale giganti della intelligenza e del cuore, come un Cavour ed un Manin, hanno additata la via, ma alla vista della quale si sentirono fiaccare le braccia. È una trasformazione, della quale uomini nati in questo secolo appena spararono di vedere il principio; e della quale sono vissuti abbastanza per vedere la fine.

Ma per quanto l'avvenimento sia grande, esso non è unico; perchè, risalendo colla memoria il passato, si giunge ad un altro che grandemente lo raffigura. Dal tempo d'Alarico in poi, l'Italia non è mai stata libera da invasori, ma v'ebbe un giorno nel quale essa aveva quasi riconquistata la propria indipendenza, riconquistata da sè, in condizioni enormemente svantaggiose, e dopo una *lotta lunga e disperata*.

Poco meno di sette secoli fa, nel 1183, veniva firmata in Costanza una pace tra Germania e l'Italia. Gli Italiani poeti ci hanno dipinto con vivi colori la memorevole scena. Essi ti fanno vedere il picciolo stuolo dei loro legati dalle folte sopracciglia, e dai lunghi mantelli che, attraversata, la calca dei nordici baroni vestiti di *ferrea maglia*, si presentano imperturbati al Barbarossa; il nome del quale era stato già per anni ed anni lo spavento delle madri italiane. Quel pacifico convegno nella città vicina al lago segnava il termine di una guerra trentenne. Sei volte, dal giorno della sua assunzione al trono imperiale alla sua caduta sui campi di Legnano, il testereccio monarca avea rivalicate le Alpi traendo seco il fiore della sua bellicosa nazione. Decine di fiorentissime lombarde città giacevano *incenerite*: la stessa Milano era stata già due volte prostrata. Il terreno tra il Po ed il Tevere, calpestato dall'invasore, non era più che un deserto, ma un deserto però seminato dalle ossa dell'oste teutonica.

Per le feritoie delle loro bastite gl'inermi borghigiani s'avvezzarono a guardare in faccia i guerrieri del settentrione: li ributtarono dai merli delle loro mura: li ruppero in campo aperto. Tre mila giovani milanesi, la compagnia della Morte, urtando in quelle ferree colonne, le avevano rovesciate. Federico medesimo perdeva nella mischia lo scudo e lo stendardo; fu balzato dagli arcioni; tolto, per tre giorni, allo sguardo sì degli amici che dei nemici; aspettato per tre notti dalla sua regina, la quale, disperata del suo ritorno era già discesa dalla vedetta per indossare la gramaglia, allorchè le fu ricondotto confuso e scorato tra le braccia. Giorni gloriosi, furono quelli per l'Italia, e stranamente disformi da quei di Custozza e di Lissa; *ma Legnano e Costanza non* fruttarono pace vera all'Italia, nè libertà, nè unione. Persino nel caldo della lotta, la Lombardia si tenne metà *guelfa* e metà ghibellina. Dopo la vittoria le mani degli uni *si armarono di bel nuovo contro i petti degli altri*. Vi ebbe una Italia imperiale, una Italia papale; poi la francese e la spagnuola, e la francese e l'austriaca; ma un'Italia *italiana giammai*. Nè si creda che mancasse il vigore a quei tempi. La penisola era allora popolata da giganti: Venezia, Genova, Milano, Firenze, avevano le ricchezze, e, quasi la *forza* di altrettanti imperi; ma la forza italiana *fu* rivolta contro di sè *medesima*; andò sciupata in liti cittadine, in guerre fraticide. La furia italiana troncò prima le gole fraterne, indi la propria.

Giova sperare che gli italiani si tengano la pace di Vienna per *meglio* auspicata che non la pace di Costanza. Gli uomini non vincono sol colle spade. L'odierna pace fu conquistata da una lotta morale di gran lunga più nobile del materiale trionfo dell'antica Lega Lombarda. L'Austria era già soverchiata prima di uscire in campo. Poco importava se la fortuna delle armi si fosse chiarita per gli uni o per l'altra; imperocchè gl'Italiani si erano meritato il favore del mondo, ed il mondo aveva già da un pezzo accennato all'Austria di andarsene. La vittoria di Legnano non fece che tramutare l'Italia infatuata in una Babelle d'interminabili dissenzioni. Le rotte di Custozza e di Lissa, e la lunga scuola delle avversità che l'han precedute, potrebbero fare degli odierni più sobrii italiani una nazione non meno concorde che un paese unito. Ma, siccome, al postutto, sono

stati la perseveranza, la devozione, i sacrificii degli italiani che hanno riportato la palma, si cessi una volta di parlare almeno della *vergogna* d' una liberazione effettuata per le armi o francesi o prussiane. E che importa se l' Italia sia stata più o meno conquistata dagli Italiani; se il conquisto ne fu fatto per essi? Poco significa il come sieno gli Italiani venuti a riacquistare il *proprio*, purchè abbiano imparato a conservarselo, essendo cosa di gran momento per tutto quanto il mondo, non meno che per essi medesimi, che il loro paese sia d' ora innanzi inaccessibile a qualsivoglia invasione, e la pace di Vienna avrà reso non lieve beneficio all' umana famiglia, ove riesca di porre la sbarra ad uno dei più antichi e sanguinosi *steccati* d' Europa.

Gl' Italiani hanno riacquistato il paese loro; che cosa ne faranno essi? Sono già liberi; liberi di far che cosa? La libertà dello sciopero, nè l' Austria, nè il papa l' hanno mai ad essi involata. Il fine della lunga lotta *italiana* vuol essere la libertà *di lavorare;* e il compito che sta loro davanti è più che bastevole ad occuparne e le braccia e la mente. Emancipazione di un popolo è solo un mezzo: rigenerazione è la fine. Che il Governo di sè possa riuscire un flagello, anzichè un beneficio, è ciò che gl' Italiani possono apprendere dagli esempi della Grecia e della Spagna. Indipendenza è cosa di gran valore; ma sicurezza della persona e della roba è cosa che vale di più; nè le ben equilibrate finanze, e i leggeri tributi vogliono essere posti in non cale. La semplice aspettativa d' una guerra è stata per sette anni un fatale inciampo alle nazionali migliorie. Ma la guerra è venuta, ed anche andata; e, con essa, giova sperarlo, quello che della guerra è molto più ruinoso, la maledizione d' una *pace armata.*

La navigazione italiana nell' Adriatico.

L' *Avvenire d' Egitto*, ottimo giornale d' Alessandria, il quale propugnando gl' interessi di quella colonia italiana non dimentica pure un istante quelli della madre patria, dopo avere constatati i frutti che la pace apporterà all' Italia, consiglia al Governo di mettere prontamente tutta l' opera sua nel favorire le nostre industrie e i nostri commerci, non coi sistemi della protezione, ma coll' aprire nuove e molteplici vie di comunicazione di terra e di mare.

Quindi l' *Avvenire* conclude colle seguenti parole alle quali noi facciamo cordialmente plauso, riservandoci di tornar presto su cotesta questione vitale per l' Italia, vitalissima per Venezia:

Ma sopra tutto favorendo il commercio e la navigazione, che il governo può aprire ai suoi sudditi le più ricche fonti di dovizie, massime trattandosi dell' Italia, cui la sua posizione diede in altre epoche la palma, per tale riguardo, su tutte le altre nazioni. Il governo italiano diede già *prove* di comprendere la grande importanza che può avere per la prosperità del paese un maggiore sviluppo della sua attività commerciale, avendo accordato il suo patrocinio alla Società Adriatico-Orientale, che già da parecchio tempo mantiene una regolare comunicazione fra i porti di Ancona e Brindisi e quello di Alessandria. Al presente però noi ci attendiamo dalla sagacità sua e della società stessa una nuova misura che a parer nostro sarebbe una delle più efficaci a far raggiungere l' intento a cui noi parliamo.

Ora che la tanto desiderata e interessante città di Venezia va ad essere finalmente riunita alla monarchia, tutto dovrebbe indurre il governo italiano a fare il possibile onde ringiovanirla e ridonarle una parte almeno del suo antico splendore. A ciò gioverebbe certo assai il farne capo di una linea marittima pel servizio dei paesi orientali, in guisa che da là, e non più semplicemente da Brindisi o da Ancona movessero i piroscafi di questa compagnia destinati a congiungere la Penisola italica al nostro paese. Nè ciò solo basterebbe, giacchè a procurare al commercio italiano il più grande sfogo possibile nelle contrade d' oriente, converrebbe rendere la linea biforcata portandone un ramo fino a Costantinopoli e a Smirne, affinchè non vi fosse alcun importante scalo del levante che non fosse in diretta comunicazione coll' Italia.

È inutile il mostrare di quanto comune vantaggio potrebbe riuscire una tale intrapresa. Per essa non solo potrebbe venir agevolato lo scambio delle manifatture e dei prodotti italiani con quelli dell' oriente, ma bensì ancora quelli che dalla Svizzera e da una gran parte della Germania vengono spediti in queste contrade, prendendo la direzione della Lombardia e di Venezia, verrebbero da questo porto inviati, per la più facile via di mare, fino ai punti più orientali delle coste del Mediterraneo.

La somma utilità di una simile linea di congiunzione è così evidente che noi non dubitiamo punto che il disegno non ne sia stato formato; ci resta soltanto a desiderare che l' importante progetto non venga trascinato per le lunghe in seguito alle solite lentezze burocratiche, ma che possiamo vedere bentosto attivata un' impresa che potrà dare nuova vita ad un' antica e importante città stringendo nel tempo stesso sempre più i vincoli che legano l' Italia a tutto l' oriente.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Veniamo assicurati che sia imminente una decisione del Governo intorno alla convenienza o di convocare la vecchia Camera o di procedere alle nuove elezioni o di aggiungere i Deputati veneti alla Camera della sessione decorosa.

Finora però non è prevedibile quale opinione prevarrà nei Consigli governativi.

Roma. — Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Milano:*

Il municipio romano farnetica di mettere la mano sopra il palazzo di Venezia, per quali mezzi e per quali titoli ignoro, e convertirlo ad uso di teatro comunale. Il progetto è degno della gran mente che lo concepiva, l' architetto Vespignani, detto l' *indispensabile*, quegli che riuscì ad impiccolire nell' apparenza la piazza del Quirinale; che la basilica antichissima di S. Lorenzo, di stile bisantino, convertiva in un salone da trattenimento per una stazione di ferrovia, e che al presente raffazzona alla moderna, nello stile tutto suo particolare, l' altra basilica bellissima di S. Maria in Trastevere. Il palazzo colossale di Venezia è uno dei nostri più bei monumenti dell' età di mezzo, architettato da Giuliano da Majano nel 1408 pel cardinale Barbo, e donato da Pio IV alla repubblica di Venezia nel 1561, per la sommessione servile alle decisioni del Concilio di Trento, della quale prima essa offrì all' Europa l' esempio umiliante. È appunto questo monumento, interessante per la storia e per l' arte, che il municipio penserebbe di affidare all' ingegno del Vespignani perchè lo conciasse per bene! Se il palazzo dipendesse dai preti, il progetto vandalico incontrerebbe protezione e favore.

Scrivono da Roma all' *Opinione.*

Il papa riceve nuove ed incalzanti premure per deliberare la fuga da Roma all' effettuarsi dello sgombro totale dei francesi: la gente di Corte e i gesuiti lo vessano per tale risoluzione prevedendo che ove mancasse il cardinale Antonelli la cui salute è rovinata, il papa non avrebbe più persona capace di tenerlo a freno e impedirgli, com' essi dicono, qualche sua corbelleria di acquiescenza o pacificazione in verso il Regno d' Italia. Ritornano in campo i progetti di Malta con più vigore di prima, ma a quanto pare del tutto inutilmente, non rispondendo il papa che evasivamente o celiando.

Venezia 16. — La *Gazzetta di Venezia* publica il seguente comunicato:

Publicato da altri il dispaccio telegrafico, che il Presidente del Consiglio, barone Ricasoli, inviava alle città di Venezia, Mantova e Verona, sotto l' impressione dolorosa dei fatti avvenuti in quest' ultima, torna debito il riferire che questa Giunta Municipale, conscia del dovere, che le correva, di difendere la dignità del paese da qualsiasi ingiusta accusa, per alta che ne fosse l' origine, rispondeva, affermando: „ *Venezia* essersi comportata sempre per modo da attirarsi, non le censure, ma l' ammirazione d' ogni gente civile, malgrado gli elementi di disordine, che le venivano dall' estero, e l' abbandono in cui la lasciavano le Autorità nazionali e straniere. " Concludeva: „ essere prudente sospendere la pubblicazione del telegramma, che avrebbe ingiustamente offeso l' onore d' una città meritevole d' ogni riguardo. „

A queste osservazioni, il Presidente dei Ministri, meglio istrutto dei fatti, soggiungeva in un secondo telegramma: „ Le severe parole essergli state, suo malgrado, dettate dalla gravità del conflitto; il Governo però, dalla risposta della Rappresentanza municipale, confermarsi nella certezza, che il sentimento della dignità propria e della responsabilità verso la nazione, era vivo ed efficace nell' animo dei Veneziani, ed affidarsi ad esso, ora e per l' avvenire. „

Padova. — Nelle truppe di passaggio per Monselice svilupparonsi alcuni casi di cholera. Il Commissario del Re è immediatamente partito per quella città insieme al medico provinciale, sig. D.r Ferdinando Coletti, affine di dare gli opportuni provvedimenti. *(Gior. di Pad.)*

ESTERO

Austria. — scrivono da Vienna alla *Lombardia.*

Il ritiro del vice ammiraglio Tegethoff ha prodotto un sì cattivo effetto, che l' imperatore stesso se ne è commosso e dicesi abbia fatto venire a Vienna il vincitore di Lissa, che sarà domani ricevuto in udienza particolare da S. M. Da quanto si narra il vice-ammiraglio Tegethoff si sarebbe ritirato in causa della nomina dell' arciduca Leopoldo a capo degli affari della marina austriaca. Dicesi pure che l' imperatore voglia indurlo a riprendere il servizio attivo, e si parla anche d' una missione importante che gli verrebbe affidata. Questa notizia merita conferma, tuttavia è ben strano che il solo uomo che si è segnalato durante l' ultima guerra sia messo in disparte.

Leggesi nel *Nuovo Fremdenblatt*: " Se si vuol piantare in Austria uno stato di cose, che non pigli assolutamente l' aspetto dell' assolutismo, o non contenga in sè l' assolutismo sotto forme costituzionali menzognere, conviene che tutti i partiti s' adoprino a porsi d' accordo. Perciò, noi riguardiamo come avventurato l' incominciamento, s' egli è vero che uomini influenti del partito liberale ungherese siensi posti in diretta corrispondenza coi capi del partito tedesco.

Germania. — La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce:

1. La notizia data dal *Giornale di Pietroburgo*, che la Prussia abbia fatto protesta a Vienna per uno scioglimento della questione d' Oriente conforme agli interessi tedeschi, e che l' Austria abbia respinto detta protesta per non essere più potenza tedesca;

2. La voce, menzionata dall' *Indépendance Belge*, secondo la quale sarebbe detto, nella risposta prussiana alla circolare La Valette, che il riordinamento dell' esercito francese obbligava la Prussia a raddoppiare di vigilanza;

3. La voce sparsa dai giornali, che il barone Werther abbia ricevuto l' ordine di reclamare per la pubblicazione della protesta del re d' Annover nei fogli di Vienna.

— Si scrive da Monaco alla *Gazzetta d' Augusta:*

Persistono le voci che accennano al ritiro dei signori de Pfordten, e del sig. Bombrard. Il sig. de Neumayer diverrebbe capo del gabinetto del re e ministro della casa reale. Il principe di Hohenlohe assumerebbe il portafogli dell' interno. De Mulzer quello dalla giustizia. Il cambiamento di ministero avrebbe per conseguenza un' alleanza con la Prussia, e liberali riforme.

Francia. Si ha da Biarritz 11 ottobre:

L'Imperatore, accompagnato dall'Imperatrice e dal Principe Imperiale si è recato oggi a Bayonne per passare in rivista la guarnigione. S. M. aveva per scorta le LL. EE. il maresciallo Niel, comandante il 6 corpo d'armata, il generale Fleury, grande scudiere e gli ufficiali di ordinanza in servizio. Le truppe sono state presentate all'Imperatore dal generale barone Durieu, comandante la Divisione. *(Moniteur)*

Sartiges ambasciatore francese a Roma, ha avuto un congedo, e si continua a credere che egli non ritornerà più al suo posto. L'*interim* dell'ambasciata è affidato al sig. Armand primo segretario.

— Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, dice la *France*, assicurano che lo sgombro del territorio pontificio dalle truppe francesi avrà luogo nel termine fissato dalla convenzione del 15 settembre. Il generale Montebello ne avrebbe data comunicazione al papa appena dopo il suo ritorno a Roma.

Spagna. — Scrivono da Parigi al *Novellista di Rouen:*

Lettere dalla Spagna continuano a rappresentare la situazione di questo paese come assai critica. Il maresciallo Narvaez nel quale sta tutta la forza dell'attuale ministero e della dinastia, è ammalato.

Il tesoro è al secco: ed una nuova insurrezione sta per scoppiare. Coloro che vedono di buon occhio questa insurrezione non nascondono d'altra parte i loro progetti. Tratterebbesi di mettere sul trono ora occupato dalla regina Isabella il padre del re di Portogallo, don Fernando, sotto il titolo di re dell'*Unione Iberica*. Alla morte di questo principe gli succederebbe suo figlio, che riunirebbe la corona del Portogallo coll'eredità paterna: e così sarebbe compiuta l'unione fra la Spagna e il Portogallo. Non ho bisogno di richiamarvi che don Ferdinando è il fratello del principe Alberto, defunto marito della regina Vittoria, e che suo figlio, l'attuale re di Portogallo, è genero di Vittorio Emanuele e cognato della principessa Clotilde Napoleone.

Russia. — Il pensiero riposto della Russia è evidentemente di impadronirsi della Gallizia orientale, per estendersi fino ai Carpazj ch'essa chiama le sue frontiere naturali. Quest'ambizione è esposta in un'opera recente di un alto personaggio, il principe Trubetzkoi, intitolata: *La Russia rossa*. È utile riferirne alcuni brani come sono citati dall'*Opinion nationale*:

" Ciò che è acquistato con la forza può essere perduto con la fiacchezza; e se altre volte fu un dovere per l'Austria di usufruttare la fiacchezza della Polonia, ora è un dovere per la Russia di operare in egual modo verso una potenza ingrata, verso un'alleata infedele che durante la guerra di Crimea mostrò quanto per la sua posizione militare in Gallizia possa tenere in iscacco qualsiasi movimento russo ai confini meridionali dell'impero dal lato dell'Europa. Per qualsiasi patriota, per qualsiasi strategico, questo pericolo è reale per la Russia, e non può essere eliminato che mercè il ritorno alla madre patria della Gallizia, la quale, russa per la sua origine e per la sua storia, lo è pure geograficamente. „

Il principe Trubetzkoi aggiunge:

" Che la Russia veda il suo più grande nemico nel governo austriaco, per la sua doppia natura di tedesco e di gesuita! Che essa liberi dal giogo di quel governo più di due milioni di compatriotil Rammenti sopratutto che il ritorno alla madre patria della Russia rossa, russa per origine, religione e nazionalità, renderà finalmente vero il titolo di *imperatore di tutte le Russie*. „

Ultime Notizie

L'*Opinione* reca:

I lettori avranno osservato nel trattato di pace, pubblicato in questo foglio, l'articolo 7, col quale viene stabilito che una Commissione di delegati d'Italia, Austria e Francia procederà alla liquidazione e del Monte lombardo-veneto.

Crediamo che tale Commissione, la quale è conforme a quella stabilita coll'articolo 7 del trattato di Zurigo, abbia attinenza col medesimo per cose che ancor lo riguardano, come il credito della Francia di cinque milioni, e che ora non si abbia a procedere ad una liquidazione del Monte, ma soltanto all'accertamento della sua situazione.

Nella *Nazione* d'oggi si legge:

Ci è grato di annunziare che eccellenti furono i resultati in Firenze della sottoscrizione all'Imprestito Nazionale.

Chiusa il dì 14 la sottoscrizione, vennero ricevuti i pagamenti fino alle ore 12 di notte del dì 15 corrente.

I sottoscrittori ascesero a 6852 per un valore nominale di lire 4,697,100. Numero 2066 pagarono i $^{3}/_{10}$ dell'imprestito per un valore nominale di lire 1,679,100. Saldarono l'intiera quota loro spettante numero 4389 per il valore nominale di lire 2,868,400.

Rimasero morosi 397 sottoscrittori per il valore nominale di lire 149,600, ma parte di essi soddisfecero al contratto impegno nel giorno di ieri.

L'onorevole deputato Sebastiano Tecchio nella sua qualità di primo presidente della Corte d'appello di Venezia trasmetterà al Ministro guardasigilli il risultato della votazione delle provincie Venete.

— L'ex re Francesco Borbone lascierà quanto prima la città di Roma, in questi giorni egli licenziò tutto il suo ministero. *(Gazz. di Tr.)*

Come abbiamo ieri annunciato questa notte giunsero in Venezia oltre a 200 marinai italiani e furono accasermati a S. Giustina.

È giunto in Torino il marchese di Breme sopraintendente generale della Casa di S. M. La sua presenza colà si riferirebbe al regolamento dei particolari tutti del cerimoniale da compiersi nell'entrata del Re in Venezia. *(Rinn.)*

Leggesi nel *Diritto:*

I giornali officiosi ci hanno annunziato che il trattato di pace fra l'Italia e l'Austria componesi di 24 articoli, un articolo addizionale, e due protocolli. Ieri però la *Gazzetta Ufficiale* non ha comunicato che i 24 articoli e l'addizionale. Da ciò siam tratti a credere naturalmente che i due protocolli non sieno troppo lusinghieri. Oggi poi troviamo nei giornali austriaci la spiegazione di una tale omissione. La *Nuova Presse* e il *Fremdenblatt* di Vienna asseriscono infatti che uno dei due protocolli annessi al trattato di pace si riferisce ad un credito di cinque milioni di lire che la Francia vanta verso il Monte Lombardo-Veneto fino dai tempi di Napoleone I, e che ora deve esser regolato dal nostro governo. A quanto pare la mediazione non sarebbe stata del tutto gratuita.

Circa al secondo protocollo, il *Mémorial diplomatique* sostiene che in esso è stipulato che i palazzi di Venezia, a Roma e a Costantinopoli rimarrano all'Austria conforme al trattato austro-francese del 24 agosto. Vogliamo credere che l'omissione di questi due interessanti protocolli nella *Gazzetta Ufficiale* non sia stata causata che da mancanza di spazio, e che presto si riparerà al difetto.

Il *Nuovo Diritto* dice che dall'Austria e dalla Francia sono fatte vive istanze alla Corte d'Italia perchè, in riguardo specialmente del Papa, si adotti una politica interna tutta conservatrice, ossia reazionaria.

Vogliònsi serie guarentigie per il partito clericale prima che scada la Convenzione del settembre. A tale scopo si consiglia un ministero paolottico presieduto da Menabrea. Vogliònsi al potere uomini che non parteciparono alla rivoluzione, e così conseguire l'unione e la prevalenza morale del papato nel governo d'Italia.

È certo che il Borbone sta per partire da Roma. Un legno spagnuolo è nelle acque di Civitavecchia a sua disposizione per imbarcarlo Credesi che uno stesso legno stia fisso per ricevere il Papa quando volesse partire. L'idea dell'abbandono di Roma si mette fuori come argomento che il Papa non è sicuro nella sua residenza. La maggior parte dei cardinali però protesta di non volere lasciare Roma.

Sullo stato di salute di S. M. l'imperatrice Carlotta non avvennero in questi due giorni variazioni tali che possano dar motivo a fondato pronostico. Lo stato d'assoluto isolamento in cui la si tiene fa sì, che nessuna alterazione venga a prodursi, ciò che sarebbe stato altrimenti pericoloso.

Il Dr. Jilek è alla cura. Il Dr. Riedl è ritornato a Vienna, il Dr. Fiordispino a Roma.

Al 13 partì per il Belgio il conte di Fiandra, fratello dell'imperatrice; al 15 per Vienna suo cognato, l'Arciduca Carlo Lodovico, che fece sapere nel circolo di Corte, come entro 14 giorni un altro Membro della Famiglia Imperiale sarebbe giunto in Miramar.

Vienna 15 ottobre. Riguardo agli affari del Messico si comunica alla *N. Fr. Presse*: L'imperatore Napoleone ha diretto all'imperatore Massimiliano la precisa richiesta di voler esprimere la sua abdicazione ancor prima della definitiva partenza delle truppe francesi. — La risposta a questa richiesta sarebbe stata decisamente negativa.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Brusselles. — Tra Francia Prussia e Russia, pendono trattative per garantire la Dinastia napoleonica. La Prussia ne prese l'iniziativa.

Berlino, 16 ottobre. La *Kreuzzeitung* annunzia essere imminente la pubblicazione della legge elettorale per il Parlamento della Germania del Nord. La *Norddeutsche Algem. Zeit.* comunica che quanto prima seguirà la formazione di tre nuovi corpi d'esercito nell'Annover, nell'Assia, nel Nassau, a Francoforte e ne' Ducati dell'Elba.

Bukarest, 16 ottobre. Il principe Carlo di Hohenzollern partirà alla volta di Costantinopoli domani giovedì.

Costantinopoli, 15 ottobre. Viene spedito a Bukarest un dispaccio visiriale che riconosce ufficialmente il principe di Hohenzollern.

Pietroburgo, 16 ottobre. Ischutin, complice d'alto tradimento nel processo di Karakasoff, venne graziato nel momento che si apprestava l'esecuzione.

Parigi. Il *Moniteur* reca: Secondo notizie recate da Costantinopoli da Djemil ajutante di Campo del Sultano partito da Candia il 12 ottobre, non sarebbevi stato sino quel giorno alcuno scontro importante. Gli ottomani incominciarono il movimento offensivo coll'occupazione di una importante posizione avanti Asproconio che è il centro principale della insurrezione e che si disponevano ad attaccare il 14. Gli insorti incominciano ad essere discordi.

York. 14 Cotone 42.

Costantinopoli. Il Principe Carlo fu ufficialmente riconosciuto. Così la questione turco-rumena venne risolta mercè i buoni uffici di Moustier. Il Principe Carlo è atteso presto a Costantinopoli.

Hübner, Goltz e Budberg sono giunti a Parigi.

La *France* annunzia che l'Imperatore, la cui salute è eccellente, resterà fino a domenica a Biarritz.

NOTIZIE DI CITTA' E PROVINCIA

Teatro Minerva. — Sabbato p. v. 20 corr. la Drammatica compagnia *Rosaspina* darà principio ad un breve corso di rappresentazioni. Nella prima metà di novembre, ed in occasione della fiera di S. Catterina si darà spettacolo d'Opera in Musica, il nostro valente Andreazza, non ci lascierà annjare nelle lunghe notti invernali.

Ci si vuol far credere che l'Arcivescovo Casasola, abbia pubblicato una pastorale risguardante il plebiscito e la pace.

Il Parroco di Pagnacco, nell'occasione cui in quella terra cantavasi il *Tedeum* per la pace, rivolse caldo e patriotiche parole alla popolazione, raccomandando a tutti di accorrere all'urna onde depositare il loro voto per unirsi all'Italia e protestando che egli moverebbe il primo alla sua testa onde depositare il *sì*.

Speriamo che il suo esempio sarà imitato.

ATTI UFFICIALI

N. 2366.

IL COMMISSARIO DEL RE

PER LA PROVINCIA DI UDINE

In virtù della facoltà impartitagli dall' Articolo I. del R. Decreto 1 agosto 1866 N.ro 1138.
Sulla proposta dell' Ispettore Scolastico Provinciale:

Decreta

Sono nominati Direttori Scolastici Distrettuali i Signori:

Malisani D.r Giuseppe pel distretto di Udine, — Rainis D.r Nicolò pel distr. di S. Daniele, — Rubazzer D.r Alessandro pel distr. di Spilimbergo, — Attimis co. Pier Antonio pel distr. di Maniago, — Perotti D.r Placido pel distr. di Sacile, — Poletti D.r Lucio ing. pel distr. di Pordenone, — Barnaba D.r Domenico pel distr. di S. Vito, — Antonini D.r Gio. Batt. pel distr. di Codroipo, — Domini D.r Pietro pel distr. di Latisana, — Loi Gio. Batt. pel distr. di Palma, — Carbonaro D.r Valentino pel distr. di Cividale, — Secli D.r Luigi pel distr. di S. Pietro degli Schiavi, — Scoffo D.r Sigismondo pel distr. di Moggio, — Spangaro D.r Gio. Batt. pel distr. di Ampezzo, — Grassi D.r Michele pel distr. di Tolmezzo, — Celotti D.r Antonio pel distr. di Gemona, — Cristofoli Nicolò, Geometra, pel distr. di Tarcento, — Bonò D.r Augusto pel distr. di Portogruaro.

Udine, li 16 ottobre 1866.

Quintino Sella.

VARIETÀ

Stranezza dei confini. — Circa ai confini se ne contano d' ogni sorte. C' è un signore di Privano il quale ha la cucina, le camere da letto, il granaio nel Regno d' Italia, ma le stalle, l' abitazione del gastaldo, la legnaia ed altri accessorii nell' Impero d' Austria. Padrone e gastaldo dovranno quind' innanzi stare col loro bravo passaporto in tasca se vorranno farsi delle visite attraverso il cortile, che in parte è italiano, in parte è austriaco. Il padrone manderà i suoi ordini al carozziere fuori di stato di venirlo a prendere in Italia; ma i cavalli di costui potrebbero essere soggetti a dazio. Dalla parte di Nogaredo ci sono dei campi, i cui solchi in parte si trovano nel regno, in parte nell' impero; cosichè i bovi e l' aratro devono andare e venire più volte da uno stato all' altro. Altrove un prato è diviso fra i due Potentati; per cui gli animali di uno stato pascendo nell' altro fanno da contrabbandieri. Ci raccontano che i contrabbandieri lavorano già e si preparano alla vita novella che loro si presenta sotto ai più lieti auspici. I contrabbandieri diventeranno presto ladri e briganti; e questa sarà una delle felicità del Friuli diviso in due dalla pace. *Palma* rimane senza la *Bassa di Palma*. Un colpo di cannone uscito dalla fortezza passerà gran tratto il confine; gli speditori di merce e barcaiuoli di Cervignano abbandonarono già quel paese ch' è totalmente rovinato dall' Austria, e si portarono a San Giorgio. Il Porto Buso, che serve all' Ausa ed al Corno riuniti, trovasi sul territorio Veneto; per cui le barche austriache andranno soggette a tutte le tasse che si devono pagare nei porti esteri. I venditori di frutta del Coglio, approvigionavano Udine, Palma e quasi tutto il Friuli al di qua del Tagliamento, si troveranno chiusa la porta da una dogana; e così le castagne dei nostri colli per andar a Vienna dovranno pagare un forte dazio. L' abate di Rosazzo, il quale contava di poter andare in villeggiatura in Austria, dopo che perdette Tolmino, Aquileia e le altre giurisdizioni che appartenevano all' antico Patriarcato, è costretto a rimanere tra gente scomunicata e ad obbedire agli artieri di Udine che gl' intimano di cantare. Egli canta difatti; di mala voglia, ma canta. Ci sono di quelli, i quali assicurano che avrebbe anche ballato. Quest' ultimo sarà probabilmente il caso dei monsignori dell' insigne Collegiata di Cividale, taluno dei quali s' era tutto confortato nella speranza che l' impero d' Austria si estendesse fino al Tagliamento, poi fino al Torre, indi fino alla Malma. I loro voti non vennero esauditi. Quei buontemponi o dovranno rimanere tra noi, o recarsi a Gorizia ad aspettare, tempo vivendo, di emigrare fino a Lubiana, ch' è il paese dei gamberi, come tutti sanno.

COMUNICATI

Si compiaccia sig. Redattore di inserire nel pregiato Suo giornale l' inclusa lettera inviatami da un amico della cui confidenza devo valermi.

G. Pontotti.

Carissimo Amico,

S. Pietro del Natisone, 15 ottobre 1866.

Adempio al dovere assuntomi nell' ultima mia di scriverti tosto che la truppa austriaca ch' era qui d' occupazione se ne fosse partita, e di darti qualche informazione su quanto mi avevi chiesto. Sappi dunque che sabato mattina sloggiarono da qui i cappelletti viennesi ed oggi da Cividale. Ora che siamo purgati dai nostri nemici per incarico anche degli amici speriamo di vederti quivi un giorno.

Noi credevamo di respirare l' aria pura della libertà senza pericolo di vederci addosso certi musi che sino all' altro giorno ne opprimevano più ancora dell' orda straniera. Ma qual non fu il nostro disinganno! Non appena partiti i volontari viennesi ci rimpiombano i vecchi cagnotti vestiti dei colori nazionali colla vecchia prava anima giallonera. Non si comprende come il Governo Italiano forse ingannato da qualche funzionario comunale del distretto, i cui interessi collimano con quelli degli ex imperiali e rimasti regi, abbia a mettere i sacrosanti diritti delle sue popolazioni in mano di questi signori che venderebbero tre volte Cristo per ragranellar denaro. Possibile che non vi sia nessun onesto patriotta che possa disimpegnare gli incarichi di un ufficio commissariale per cui il Governo debba commettere l' amministrazione in loro mano e sull' istante? Piccolo rimedio a levarci solo il capo, che per il corso d' anni sei che quivi si trovò fu ben malmenato dai subalterni e cointeressati, e regalarlo ai nostri fratelli di Maniago. Forse saranno i registri censuarj ancora in disordine per applicare e riscuotere le relative multe, non bastando loro l' importo di oltre fiorini 500, qual terzo dovuto al delatore e da essi incassato? danaro carpito a questa povera gente che molte fiate scarseggia del soldo per comprarsi il sale? Forse vi saranno ancora a Montefosca i patriotti esuli italiani, soccorsi e mantenuti da una società d' amici per far valere e dimostrare l' imperiale loro zelo nel farli inseguire? Forse vi sarà ancora in paese qualche già emigrato per spedirlo al di là del Po, lasciando la famiglia nella desolazione? Forse si maneggiarono per rimanere presso i confini onde riprendere servizio austriaco per la terza volta, mantenendo continue relazioni coi nemici della nostra Patria? Certo si è che la notizia della loro nuova nomina produsse una cattiva sensazione in tutti gli onesti patriotti sapendo quanto furono manomessi gl' interessi comunali e particolari da siffatta gente, per cui si sentirono già publici lagni anche in ufficio comunale motivati da diversi possidenti.

Ora che siamo Italiani di fatto non permetteremo che per mene di due o tre individui si abbia ad ingannare il Governo e la publica opinione.

Col conforto che essendo prossima la pubblicazione della Legge Italiana, abbiano a sparire dal numero degl' impiegati queste piante parassite, ti saluto cordialmente anche per parte degli amici, riserbandomi di darti ulteriori più dettagliati ragguagli in proposito.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone